

Giovanni 9,1-41

Anche questo brano costituisce un vero e proprio itinerario di fede, particolarmente indicato per coloro che decidevano di diventare cristiani e di prepararsi a ricevere il battesimo. Lo esamineremo, diciamo così, a blocchi.

Primo blocco

"Passando, vide un uomo...": Gesù è appena uscito dal tempio per sfuggire alla lapidazione da parte di giudei con i quali aveva aspramente polemizzato, rimproverandoli di sentirsi a posto solo perché figli di Abramo. Dal tempio alla strada, dalla polemica con quanti si ritengono religiosamente a posto e quindi capaci di vedere in che cosa consista l'esperienza della fede, all'attenzione verso un uomo che è cieco dalla nascita. È un passaggio molto significativo:

- c'è innanzitutto l'indicazione del nuovo culto che Gesù propone ai suoi discepoli: dalla sacralità del tempio e del formalismo religioso alla sacralità della persona alla quale va offerto il culto dell'amore;
- c'è anche la contestazione di coloro che appunto credono di vedere non rendendosi conto che sono religiosamente ciechi e che tali rimarrebbero se non si aprissero all'accoglienza di Cristo e della sua parola.

Anche i suoi discepoli, per il momento, fanno fatica a liberarsi da una certa mentalità religiosa che, di fronte al cieco, li spinge non ad intervenire per aiutarlo in qualche modo ma a discutere sul perché della sua cecità sulla base di una morale che associava il male fisico ad un peccato commesso dai genitori o dallo stesso malato.

La risposta di Gesù la possiamo sintetizzare in questo modo: invece di discutere secondo schemi moralistici che vanno abbandonati bisogna sapere che alla persona malata si va incontro per manifestare le "opere di Dio". Le persone malate vanno amate, non giudicate. È significativo che Gesù dica: "bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno: poi viene la notte quando nessuno può agire". In questa frase è evidente che Gesù fa riferimento innanzitutto alla sua esperienza terrena che sta per concludersi con la notte della sua morte, ma nello stesso tempo, in quel plurale, vuole far capire ai discepoli che non potranno agire senza di lui: lui è il giorno che permetterà loro di compiere le "opere di Dio" e sarà un giorno senza tramonto quando dalla morte passerà alla resurrezione.

"Detto questo, sputò per terra...": il cieco non ha chiesto nulla, è protagonista passivo di ciò che sta accadendo. Non è difficile comprendere che questo "segno" che Gesù sta compiendo evoca da una parte il mistero della creazione dell'uomo (in particolare il secondo racconto: Genesi 2), dall'altra il battesimo che, nella fede, come Gesù aveva detto a Nicodemo, è una vera e propria rinascita. Il silenzio del cieco sta a dire che colui che ancora non è nato non può parlare. Prima della sua creazione l'uomo non c'è, prima del battesimo l'uomo nuovo non c'è ancora: per questo non può parlare.

"Quello andò, si lavò e tornò che ci vedeva": chi vuole nascere, agisce nel pieno rispetto di quello che Gesù chiede. Il cieco si fida e si affida a lui: è questa la condizione perché possa riavere la vista. Ora la sua vita è nelle sue mani: ma non basta essere rinati per avere una fede consapevole e responsabile. Il cieco torna da Gesù: è la sua scelta definitiva? Non ci viene detto nulla: in questo incontro lui non parla e non parla neanche Gesù. È un incontro che

attende uno sviluppo: tutto dipende a questo punto dal cieco guarito e da che cosa voglia farsene della sua vita ora che ci vede.

Secondo blocco

"Allora i vicini...": chi entra nell'esperienza della fede ha davanti a sé una sfida alla quale non può sottrarsi: quella che gli viene proposta dalla gente che gli sta intorno. Si tratta di una prova, perché la fede cambia le persone e questo cambiamento non rimane nascosto. La gente provoca e interpella. Le risposte del cieco nato ormai guarito sono indicative per la comprensione di che cosa significhi entrare nella dinamica della fede:

- innanzitutto chi incontra realmente Gesù e lo accoglie non si vergogna della sua identità e questo vale sia per quanto riguarda il suo passato (era un mendicante) sia per quanto riguarda la sua nuova condizione di vita: "sono io" e non ho nessuna intenzione di nascondermi;
- in secondo luogo, a chi lo interpella risponde raccontando la sua esperienza, anche se la maturità della fede resta ancora un traguardo da raggiungere: per il cieco chi lo ha guarito è ancora "l'uomo che si chiama Gesù": per il momento conta per lui soprattutto l'esperienza che ha vissuto, non la dottrina che ancora non possiede;
- per questo egli non può indicare a coloro che lo ascoltano la strada per incontrarlo: lui non sa dove possa essere trovato.

Terzo blocco

"Condussero...": un'altra sfida da mettere in conto è quella con il proprio mondo religioso di fronte al quale l'esperienza della fede può essere riassorbita o, invece, rafforzata. Il mondo religioso metterà in campo ogni risorsa con l'obiettivo non di colpire colui che si apre all'incontro con Cristo, ma di mettere fuori gioco Cristo stesso che considera una minaccia per la sua autorità e la sua presunzione dottrinale.

È una sfida decisiva: anche in questo caso, l'uomo di fede non può far altro che rispondere con la sua esperienza e saranno proprio le obiezioni che gli verranno poste dal suo mondo religioso che lo aiuteranno a capire meglio l'identità di Gesù: "è un profeta". Il cieco nato in questa sfida con i rappresentanti religiosi del suo popolo ha fatto un passo avanti: *dall'uomo che si chiama Gesù a Gesù che è un profeta.*

"Ma i giudei non ascoltarono...": di fronte alla testimonianza di fede del cieco guarito, la lotta per renderla inefficace si fa veramente dura. Il problema è che in Gesù di Nazaret qualcuno, sollecitato dalla testimonianza del cieco nato, possa riconoscere il Cristo. Bisogna a tutti i costi far passare quell'uomo come un impostore e a questo scopo si ricorre perfino ai genitori che, per paura di quel mondo religioso, pur non potendo non riconoscere che quell'uomo è loro figlio, se ne lavano le mani abbandonandolo al suo destino.

Chi intende vivere un'autentica esperienza di fede non può fare affidamento neanche sui suoi genitori perché la fede è una questione personale, non parentale o familiare.

Quarto blocco

"Allora chiamarono...": a questo punto l'uomo guarito dalla sua cecità non solo non si lascia abbindolare dalle disquisizioni presuntuose di coloro che lo stanno processando, ma ormai rafforzato dalla sua esperienza, si sente in grado di mettere in discussione i suoi stessi giudici. La sua fede lo porta ad una testimonianza forte e chiara, senza quella paura che aveva spinto i suoi genitori a non prendere posizione.

Le sue risposte alle domande pressanti che ancora gli vengono poste sono da una parte indizio del suo cammino di fede, dall'altra una significativa contestazione di quella religiosità che di fronte a Cristo e al suo Vangelo rimane ottusamente chiusa nei suoi pregiudizi di carattere moralistico e non riesce a vedere la novità della sua presenza:

- non può essere un peccatore chi, pur violando il sabato, ha compiuto quel segno che ha cambiato la vita di quell'uomo;
- e, a questo punto, il cieco guarito è in grado di portare a sostegno della sua fede non solo la sua esperienza ma anche la dottrina alla quale i suoi interlocutori fanno presuntuosamente appello, invitandoli a riflettere sulla presenza di Dio in quell'uomo che loro considerano peccatore, uscendo fuori dai loro schemi dottrinali e moralistici.

L'esito di questa testimonianza è particolarmente significativa: come Gesù, anche il cieco guarito viene *cacciato* via. L'identificazione con Cristo è ormai giunta al culmine.

Quinto blocco

"Gesù seppe che lo avevano cacciato fuori...": cacciato fuori, quell'uomo che ha saputo affrontare con decisione i condizionamenti sociali, familiari e religiosi, ritrova Gesù che lo sta cercando. È giunto il momento di prendere finalmente posizione e questo è possibile solo perché Gesù stesso si svela a lui. La fede non è mai conquista, ma è sempre accoglienza della rivelazione che Dio fa di se stesso. L'uomo può solo creare le condizioni perché questa rivelazione avvenga per lui.

Il cieco guarito è, come abbiamo detto, l'uomo rinato nel battesimo. La fede non può fermarsi a questa esperienza iniziale. Da qui si sviluppa un cammino che impegna colui che ha incontrato Cristo a superare i condizionamenti socioculturali e religiosi, sapendo di poter fare affidamento solo su se stessi, per arrivare ad una conoscenza sempre più approfondita di Gesù per riconoscerlo in maniera definitiva come *Cristo e Signore*.

Tutto questo diventa un messaggio forte nei confronti di coloro che pensano di essere capaci di vedere al punto da farsi giudici di Gesù stesso e del suo vangelo.